

**Domenica 6 marzo 2016 – ore 18**  
**Altivole – Teatro E. Duse**

**ASCANIO CELESTINI**  
**LAIKA**

con **Ascanio Celestini** e **Gianluca Casadei** alla fisarmonica e la voce fuori campo di **Alba Rohrwacher**

*portavo a spasso un cieco dalla nascita e raccontando ad un cieco tutto quello che vedevo io riuscivo a vedere tutto meglio*  
*Luigi DiRuscio*

#### **LO SPETTACOLO**

Un Gesù improbabile che dice di essere stato mandato molte volte nel mondo si confronta coi propri dubbi e le proprie paure. Vive chiuso in un appartamento di qualche periferia. Dalla sua finestra si vede il parcheggio di un supermercato e il barbone che di giorno chiede l'elemosina e di notte dorme tra i cartoni. Con Cristo c'è Pietro che passa gran parte del tempo fuori di casa ad operare concretamente nel mondo: fa la spesa, compra pezzi di ricambio per riparare lo scaldabagno, si arrangia a fare piccoli lavori saltuari per guadagnare qualcosa. Questa volta Cristo non si è incarnato per redimere l'umanità, ma solo per osservarla. Però Dio l'ha fatto nascere cieco e gli ha messo accanto uno dei dodici apostoli come sostegno. Il vero nome di Pietro è Simone. La radice ebraica shama significa ascoltare. Dunque Simon Pietro è colui che ascolta. È anche un uomo del popolo che non capisce bene ciò che gli sta accadendo, è spesso affrettato nelle reazioni. I Vangeli ce lo mostrano quando corre verso Cristo che cammina sulle acque per poi finire tra le onde. Ma è anche il più materiale, per ciò è chiamato Kefa che in aramaico significa pietra: è lui che paga il tributo, lui che rinnega tre volte, lui che darà vita alla Chiesa.

Nell'appartamento questo Cristo contemporaneo non vuole che entri nessun altro, ma è interessato a ciò che accade fuori. Soprattutto vuole sapere del barbone, non per salvarlo dalla sua povertà, ma per fargliela vivere allegramente. Come se il mondo fosse il parcheggio davanti alla sua finestra. Il mondo in mille metri quadrati di asfalto osservati da un paradiso-monolocale pochi metri al di sopra. Il barbone è un nordafricano scappato dal proprio paese. Durante lo spettacolo sentiremo la sua voce registrata. La voce di un vero emigrante arrivato in Italia su un barcone. Ma anche la voce di Pietro è registrata. Sarà la voce di una donna, dell'attrice Alba Rohrwacher.

Anche la scena sarà scarna e senza gli oggetti che siamo abituati a vedere in un appartamento. La cecità del personaggio è resa anche attraverso una realtà che giunge

sulla scena attraverso i suoni, ma non si materializza in maniera naturalista. La scelta della cecità è legata all'immagine ancestrale del cieco che acquista la vera vista perdendola. È Edipo, ma anche il personaggio di Carver in Cattedrale. È anche la cecità psichica che secondo William James "consiste non tanto nell'insensibilità alle impressioni ottiche, quanto nell'incapacità di comprenderle". Insomma non il Cristo che è vero Dio e vero uomo, ma un essere umanissimo fatto di carne, sangue e parole. Non sappiamo se si tratta davvero del figlio di Dio o di uno schizofrenico che crede di esserlo, ma se il creatore si incarnasse per redimere gli uomini condividendo la loro umanità (e dunque anche il dolore), questa incarnazione moderna non potrebbe non includere anche le paure e i dubbi del tempo presente.

## IL TESTO

Come molti miei spettacoli, anche Laika sarà un monologo. Il testo è strutturato su una scaletta divisa in temi. Per ciascun tema prendo degli appunti.

Esempio n.1 Il giorno in cui lavoro sul tema del miracolo, mi appunto:

*I miracoli normalmente sono attribuiti all'intercessione di gente morta.  
Nell'era moderna funziona così.  
Non è più come ai tempi in cui Gesù Cristo toccava la gente  
e quella tornava a camminare, a vedere e anche a vivere se era defunta.*

*Al giorno d'oggi tu sei santo perché Dio ha deciso che sei santo,  
dunque da quando sei morto stai in paradiso vicino a lui.  
Ci stai anche se nel mondo non lo sa nessuno e non hai il nome sul calendario.*

*Dunque se mi serve un miracolo...  
se per esempio mio suocero ha l'alzheimer,  
io mi rivolgo ad un santo ufficiale  
o anche ad uno morto che ritengo essere stata una brava persona,  
cioè qualcuno che deve essere molto vicino a Dio nel paradiso.  
Che Guevara o Gandhi o anche Agostino Di Bartolomei.  
Io chiedo a Di Bartolomei di guarire mio suocero, lui riferisce a Dio,  
quello fa il miracolo  
e nel mondo si capisce che Di Bartolomei è vicino a Dio.  
Evidentemente se lui lo tiene vicino è perché ritiene che sia santo.*

*Chiamo la commissione che verifica i miracoli,  
gli mostro la cartella clinica di mio suocero  
e poi interrogo direttamente lui: "scoperta dell'America?"  
e mio suocero: "12 ottobre 1492"*

*La commissione verifica che il miracolo è avvenuto,  
Agostino Di Bartolomei finisce tra i santi del calendario.  
I cardinali fanno la ola.*

*Pietro!  
Io mi domando perché se Dio sa tutto  
devo andare da Di Bartolomei a raccontargli che mio suocero sta male  
e chiedergli se me lo può guarire.  
Evidentemente certe cose Dio non le sa*

*e gli ci vuole qualcuno che gliele racconta.*

*Ha bisogno di aiutanti come gli elfi per Babbo Natale.  
Forse ha bisogno di questo iter perché ama la burocrazia.  
O forse anche Dio ha l'alzheimer.*

Esempio n.2 Quando lavoro sul personaggio di Giuda Iscariota:

*Se la prendono con Giuda, poveraccio. Ma che doveva fare? Sarei morto comunque!  
Ci voleva uno che mi indicasse. È successo in un uliveto, poteva succedere nel  
parcheggio di un supermercato, ma doveva succedere.  
È mio padre che voleva vedermi morto, mica Giuda, che infatti s'è ammazzato prima  
di me.  
E mio padre l'ha mandato all'inferno.  
Mica per il tradimento, ma per il suicidio.  
Lui è fatto così. L'alternativa alla morte naturale è l'omicidio. T'ammazzi a duecento  
all'ora ubriaco contro un palo sull'autostrada o su una mina anti uomo e vai in  
paradiso.*

*Ti lapidano, crocifiggono, ghigliottinano o bruciano sulla sedia elettrica  
e vai in paradiso.  
Ma se sei un depresso che piange tutto il giorno e ti butti dalla finestra sei un  
depravato che deve bruciare in eterno.  
Anche io sono morto in una maniera infame, ma poi sono risorto e m'è toccato il  
paradiso.  
Perché quel poveraccio di Giuda se ne sta all'inferno?  
Lui più di tutti gli altri apostoli è stato l'artefice di una profezia che era già scritta.  
Per la redenzione dell'umanità serviva la mia morte.  
E ora lui soffre più di me. Povero Giuda, povero cristo!*

Con lo stesso metodo procedo per tutto lo spettacolo. Come in altri lavori (Discorsi alla nazione, La fila indiana, Il piccolo paese, ...) ogni sera lo spettacolo può cambiare al variare della scaletta, e soprattutto dell'improvvisazione sui vari temi. Per questo motivo in questa fase posso elaborare soltanto una "descrizione del progetto", poiché si tratta di un progetto teatrale in costruzione, sperimentale e con improvvisazione artistica.

## **CONCLUSIONE**

Con la crisi delle ideologie nate dall'illuminismo e concretizzatesi soprattutto nel '900 anche le religioni (in quanto visioni totalizzanti e dunque ideologiche) hanno subito un contraccolpo. L'ebraismo ha trovato una patria mescolando le incertezze religiose alle certezze nazionaliste, anche l'islamismo è diventata una religione di lotta e di governo, mentre il cristianesimo si trova a vivere la sua fase più contraddittoria con due Papi viventi uno accanto all'altro, ma con due volti contrastanti: il rigido teologo e il prete di strada. A distanza di un paio di millenni ci troviamo ora a rivivere le incertezze del cristianesimo delle origini, frutto dell'ebraismo e seme dell'islam. Queste incertezze vorrei che passassero in maniera obbligatoriamente grottesca e ironica nel personaggio che porterò in scena: un povero Cristo che può agire nel mondo solo come essere umano tra gli esseri umani. Uno che sente la responsabilità, ma anche il peso di essere solo sul

cuor della terra:  
vuoi vedere che la trinità è una balla e alla fine salterà fuori che Dio sono soltanto io?

Ascanio Celestini



Una produzione Fabbrica srl In co-produzione con RomaEuropa Festival 2015